

## **RELAZIONE SU DDL APREA AL CONVEGNO SU SCUOLA E COSTITUZIONE (Roma 17 gennaio 2009)**

Il disegno di legge Aprea è stato il primo disegno di legge sulla scuola presentato dalla Destra, che aveva vinto le elezioni dell'aprile 2008. Esso risale infatti al maggio 2008.

Ma dove è adesso quel disegno di legge?

E' fermo al Comitato Ristretto della Commissione cultura della Camera dove dovrebbe essere confrontato e fuso con altri disegni di legge sugli stessi argomenti. Si diceva che stesse per uscire in Commissione per procedere alacremente, ma allo stato attuale ciò non è avvenuto.

### **Il senso del disegno di legge Aprea.**

Ciò rinfocola il dibattito sul senso di questo disegno di legge. Quando fu presentato dopo che all'on. Aprea, donna di scuola e ex sottosegretaria all'istruzione, era stata preferita la Gelmini, la cui supposta incompetenza è stata poi ampiamente confermata, si disse che fosse il tentativo dell'Aprea per confermare la propria superiorità sulla concorrente. Un dispetto e quindi un ddl visto non di buon occhio dal Ministro stesso. E ciò in un settore dove storicamente le uniche leggi che approdano a un risultato (fin dai tempi della DC) sono quelle governative, prodotte dall'ufficio legislativo del Ministero, non quelle dei parlamentari, neppure di quelli della maggioranza governativa di turno. Gli "stop and go" a cui abbiamo assistito potrebbero perciò inquadrarsi in questa sfida interna alla Destra, mentre vediamo invece che le leggi e i decreti governativi, anche se più sconsiderati, vanno avanti.

Questo non vuole dire che il ddl Aprea sia innocuo e non preoccupante, non fosse altro perché configurandosi come la misura più organica e coordinata finora presentata dalla Destra può dare una idea precisa del disegno che a mosaico si sta costruendo e poi perché potrebbe costituire il fondamento e il coronamento di tutto il piano.

### **I contenuti.**

Il disegno di legge Aprea non è originale: esso raccoglie e riformula alcune cose già contenute nella legge 53 della Moratti ( l'art. 5, quello su formazione iniziale e reclutamento degli insegnanti), del vecchio disegno di legge Napoli ( organi collegiali, carriere), e persino qualche provvedimento di Fioroni ( le fondazioni, che Fioroni vedeva a latere delle scuole e in cui, secondo Aprea, le scuole si trasformerebbero tout court, un po' come le università, compiendo così l'opera di privatizzazione).

Gli articoli del disegno di legge sono 22, ma gli argomenti di fatto sono sette:

- 1) Organi collegiali e gestione della scuola
- 2) Finanziamenti delle istituzioni scolastiche
- 3) Fondazioni
- 4) Formazione e reclutamento dei docenti
- 5) Carriera docente
- 6) Rappresentanza professionale dei docenti
- 7) Contrattazione e rappresentanza sindacale dei docenti ( separata da quella degli ATA)

Ma alla fin fine, come con enfasi dice il titolo stesso, il disegno di legge Aprea si esercita su due grossi filoni: la gestione della scuola ("autogoverno" ,sic!) e la condizione insegnante ("stato giuridico" dice il titolo ignorando la contrattualizzazione del nostro rapporto di lavoro)

### **La gestione della scuola**

Gli organi collegiali per la gestione delle scuole che il ddl prevede, sono più antidemocratici da quelli attuali, a cominciare da due fatti: una diversa distribuzione dei poteri tra il collegio dei docenti e il consiglio di istituto ( che si chiamerà consiglio di amministrazione) e il fatto che a quest'ultimo non sono ammessi gli Ata.

Del consiglio di amministrazione farebbero invece parte rappresentanti degli enti locali (soprattutto quelli da cui dipende l'edificio scolastico) e rappresentanti del mondo del lavoro e delle professioni. Questo secondo elemento si incontra con le richieste di Confindustria, la quale in un suo documento di ottobre, preconizzava un Consiglio sostanzialmente formato da dirigente scolastico e rappresentanti aziendali separato dagli organismi di partecipazione di insegnanti studenti e genitori. Della serie: voi discutete noi decidiamo. Sugeriva però di non chiamarlo, tatticamente, consiglio di amministrazione, perché una denominazione troppo aziendalista avrebbe allarmato insegnanti e utenza.

A sua volta il Ministro Gelmini ha adottato nei suoi regolamenti per istituti tecnici e professionali la partecipazione di esterni ma in un altro organismo: il Comitato Tecnico Scientifico. La previsione di questo non è, a mio avviso sbagliata in sé: molte scuole sperimentali lo hanno e serve per coordinare meglio la programmazione didattica dei collegi. Ma proprio per questo prevederli con la partecipazione obbligatoria (e paritetica!!!!) di esterni significa dare alle aziende una prerogativa nella programmazione didattica, che non è mai stata data neppure ai genitori, i quali avrebbero ben più ragioni per rivendicarla.

Dal documento di Confindustria si evince uno scarso interesse per il comitato tecnico scientifico e una preferenza per un consiglio di amministrazione inteso come sopra, ma non c'è dubbio che su ciò stiamo assistendo ad un lavoro teso a rafforzare in un modo e nell'altro una presenza aziendale nelle scuole.

### **Aprea, Gelmini e Confindustria**

Merita di essere sottolineata questa attenzione a Confindustria, che sembra essere ripagata. A nessuno sfugge che tra i motivi per cui la riforma della Moratti si arenò c'era, oltre all'opposizione suscitata, il siluro mandato da Confindustria soprattutto contro i licei economici e tecnologici al posto degli istituti tecnici. Oggi, nonostante che gli istituti tecnici (di cui resta il nome) assomiglino ancora molto ai licei di cui sopra, Confindustria non tira più siluri, anzi.... Questa disponibilità di Confindustria si spiega secondo me con lo scambio di potere all'interno delle scuole, questa promessa di presenza forte.

Insomma il disegno odierno ha una piega più industrialista. Quello della Moratti era più da soft economy. E questa piega industrialista, lo vedrete quando pubblicheranno i regolamenti di tecnici e professionali, dove l'attenzione è rivolta soprattutto ai tecnici industriali, mentre la relativa trascuratezza con cui vengono affrontati i professionali, ci è stato detto esplicitamente, è perché più del 50% di quegli alunni frequenta corsi turistico-alberghieri e non industriali. Insomma il professionale non sarebbe più strategicamente rilevante da un punto di vista industriale. Vale la pena di aggiungere che a una concezione industrialista si accompagna una concezione maschilista fondata sull'idea che a questo punto gli istituti tecnici sono scuole per maschi, dimenticando che anche metà e più degli istituti tecnici non sono industriali, ma piuttosto di area commerciale-economica-amministrativa e frequentati prevalentemente, così come i professionali commerciali turistici alberghieri ecc., da ragazze.

### **Le fondazioni.**

La partita sulla gestione della scuola nel ddl Aprea si sviluppa fino a toccarne la ragione sociale stessa, la "proprietà" per dirla in breve, attraverso la faccenda delle fondazioni.

Ma prima di ciò un punto di snodo è costituito dal finanziamento delle scuole concepito nel disegno di legge come un tot pro-capite al di fuori di qualsiasi elemento compensativo. Una concezione che di per sé finisce col dare di più a chi ha di più e di meno a chi ha di meno, innescando circoli viziosi anziché virtuosi.

Punto terminale delle operazioni è questa faccenda della trasformazione delle scuole in fondazioni con la possibilità che aziende o enti vari, associazioni o utenti, contribuiscano alla scuola con donazioni, finanziamenti e quant'altro, senza che il disegno di legge faccia nemmeno accenno al

fatto che implicitamente o esplicitamente tutto ciò possa poi trasformarsi in una scuola a pagamento.

Quello che è certo è che la trasformazione della scuola in fondazioni, se corre il rischio di poi di non trovare finanziatori (non c'è una gran spinta in tal senso, nonostante le velleità del nostro mondo politico), dà comunque la possibilità di privatizzare ogni singola istituzione, in ricchezza o in povertà. Naturalmente dà anche la possibilità di aumentare le disparità tra scuola e scuola, o tra grado di scuola e grado di scuola, a seconda di ciò che è più appetibile. E' evidente che gli interessi delle aziende si appuntano di più sulle scuole superiori che su quelle elementari. Ma anche altri aspetti non possono essere sottovalutati: pensate alla connessione di ciò col "buono scuola", connessione tutt'altro che fantasiosa e quindi alla possibilità di orientare la spesa di questi buoni attraverso associazioni che entrano nella gestione della scuola-fondazione ecc. ecc.

Anche sulle fondazioni merita attenzione il documento già citato di Confindustria. Quel documento mette le fondazioni come terza possibilità di sviluppo del sistema scolastico a cui fare riferimento nel caso che una gestione diretta da parte aziendale delle scuole pubbliche fosse impossibile. Gli industriali sono aziendalisti e privatisti ma non stupidi: se si può mettere le mani su qualcosa tutto pagato dallo Stato non è il caso di insistere per metterci del proprio, per quanto poco questo possa essere. Bisogna tenerlo presente per non fare delle fondazioni l'unico feticcio della privatizzazione scolastica.

### **La formazione iniziale degli insegnanti.**

L'altro pezzo del disegno di legge Aprea riguarda direttamente la condizione degli insegnanti a partire dalla loro formazione iniziale, passando per la loro carriera fino ad arrivare alla loro rappresentanza professionale e sindacale.

La formazione degli insegnanti è concepita all'interno del modello universitario 3 + 2 come una laurea specialistica da acquisirsi nel tratto biennale, con un corso caratterizzato per il 75% da crediti di tipo contenutistico-disciplinare e appena per il 25% di tipo pedagogico, didattico, metodologico, relazionale.

A questo percorso quinquennale va poi aggiunto un anno di applicazione da svolgersi presso una scuola. Un anno di lavoro vero e proprio con responsabilità di una classe, ma non ancora riconosciuto come lavoro, bensì come "applicazione", retribuito al di sotto della retribuzione docente: apprendistato dunque, tutt'al più formazione lavoro. Un bel modo per unire "l'utile al dilettevole".

Non di meno l'apprendista viene sottoposto alla valutazione del capo di istituto, il quale dice praticamente l'ultima parola per l'acquisizione della propria abilitazione all'insegnamento, anche se questa formalmente sarebbe già in possesso dell'aspirante docente. La frequenza di questo anno con valutazione positiva è infatti necessaria per potersi iscrivere a albi (albi non graduatorie!) regionali e poter concorrere alle cattedre di insegnamento. In questa maniera dunque il percorso post secondario di apprendimento diventa di 6 anni. Per altro non si dice neppure come si coniuga l'iscrizione ad un albo regionale col valore nazionale dei titoli di studio: un elemento che fa saltare qualsiasi ambizione programmatica che miracolisticamente l'Aprea sembra assegnare al suo meccanismo.

### **Il reclutamento**

Una volta fatto tutto ciò l'aspirante deve partecipare a un concorso di... scuola.

Un concorso di scuola: questo è il nuovo strumento che secondo Aprea potrebbe coniugare l'assunzione diretta e i suoi rischi di arbitrio con lo strumento del concorso, costituzionalmente individuato come il meccanismo di accesso alle carriere pubbliche.

E' ridicolo!

Prima considerazione: l'Italia non è l'Olanda dove mancano gli insegnanti (perché non è un mestiere ambito, ancorché pagato molto più che da noi) e nemmeno l'Inghilterra dove oggi mancano persino i dirigenti scolastici (vedere sul Guardian di questi giorni la notizia sulla

mancanza di presidi nonostante il loro stipendio ammonti a 100.000 sterline annue!) e quindi si può essere assunti per telefono e via internet. Da noi quando alcuni mesi fa si parlò della possibilità che Trento e Bolzano facessero propri concorsi in base alle loro autonomie statutarie, c'era già mezza Italia disposta trasferirsi nella valle dell'Adige.

Seconda considerazione; ve le vedete le segreterie delle scuole già oberate di lavoro a fare bandi, iscrizioni, registrazioni e quant'altro per migliaia di persone?

Terza considerazione: ferme restando tutte le possibilità di arbitrio da parte dei capi di istituto eventualmente disonesto, ma come si può pensare che un dirigente scolastico o una scuola intera che si è presa la briga di formare per un anno un insegnante, se questo è bravo, poi lo ceda ad un'altra scuola? E' evidente che, senza nemmeno che ci sia bisogno di avere fini disonesti, come quello di favorire un parente, un amante, un fidanzato, sarà normale falsificare i concorsi per garantirsi gli insegnanti "allevati" soprattutto se bravi.

In altre parole qualcuno se la Gelmini critica questo sistema nelle università, per i fenomeni di nepotismo che ha prodotto, al punto che ha cercato di dirottare su questo argomento la rabbia degli studenti contro i suoi provvedimenti, al punto di voler restaurare lì i concorsi nazionali. perché la sua compagna di partito Aprea lo vuole introdurre anche nella scuola.? Possibile che nessuno abbia ancora messo né la Gelmini né l'Aprea davanti a questa contraddizione?

### **La carriera docente**

Una volta entrati a tutti gli effetti nella scuola si viene collocati in un percorso di carriera che prevede tre fasce corrispondenti a tre figure di docenti nettamente diverse: il docente iniziale, il docente ordinario e il docente esperto.

Il passaggio da una all'altra di queste fasce è a domanda, anche se esisteranno comunque dei meccanismi di valutazione obbligatori che potranno comportare anche penalità in caso di valutazione fortemente negative. Queste penalità consistono nel blocco degli scatti biennali, dal che si deduce che oltre a questa carriera a domanda l'Aprea prevede anche una certa progressione economica automatica.

Per il passaggio da iniziale a ordinario ci sarà un concorso per titoli, per quello da ordinario ad esperto ci sarà un corso-concorso per esami. Le commissioni di valutazione saranno formate da 3 docenti esperti, dal dirigente scolastico e da un rappresentante dell'organismo regionale di rappresentanza professionale.

Per quanto l'Aprea si sforzi di dire che le tre fasce non costituiscono una gerarchia è evidente che invece la costituiscono eccome. Esse comportano non solo basi retributive diverse, ma anche diritti e doveri diversi. L'iniziale insegna e basta, l'ordinario può assumere compiti a termine, ma solo l'esperto può diventare collaboratore, vicepresidente, o fare parte delle commissioni di valutazione ecc. La carriera a ben vedere sarà non in tre ma in cinque fasce: "apprendista", iniziale, ordinario, esperto e...vicepresidente (anche per i vicepresidenti è previsto uno status a sé).

Così gli esami non finiranno mai e ci sarà una pleora di commissioni di valutazione: per liquidare gli apprendisti, per valutare i docenti, per il passaggio da iniziale a esperto, per quello da ordinario a esperto e così via.

### **Le rappresentanze professionali e sindacali e la contrattazione.**

Per la rappresentanza professionale dei docenti si pensa di abolire il CNPI per sostituirlo con un non meglio precisato organismo tecnico nazionale di rappresentanza professionale ( ah, il nominalismo!!!!). A differenza del CNPI alla elezione di questo organismo parteciperanno solo le associazioni professionali (non i sindacati, come al CNPI), ma solo per il 50% dei seggi, perché l'altro 50% sarà per designazione del Ministero sempre pescando dalle associazioni professionali. Un meccanismo che garantirà sempre al Ministero una maggioranza amica: basta compensare ad libitum la quota eletta con quella designata! Non sono sicuro ma credo che la Camera fascista delle corporazioni più o meno funzionasse così.

Poi ci saranno anche organismi tecnici regionali di rappresentanza fatti con gli stessi criteri e col compito di vigilare sugli albi dei docenti e di redigere il codice deontologico.

Anche per la rappresentanza sindacale dei docenti e la contrattazione la centralità si sposta dalla scuola al livello regionale. Forse per gli ATA la cosa rimarrà a livello di scuola, ma comunque il disegno di legge prevede la separazione tra ATA e docenti in due aree contrattuali separate. Cosa da cui non trarranno beneficio né gli uni né gli altri. Ma d'altra parte si sa che questo Governo vorrebbe bloccare la contrattazione nel pubblico impiego, tout court: è paradossale che mentre nel privato si predica la contrattazione aziendale come livello unico, nel pubblico si voglia uccidere proprio la contrattazione sul luogo di lavoro. La cosa è tanto più assurda se si pensa che per tutte le cose che il disegno di legge dice sulla gestione (aziendalizzazione, finanziamenti per quota capitarla, fondazioni) mentre ci si propone di spostare le risorse a livello di scuola si propone di allontanarne la contrattazione, collocandola in un insignificante livello regionale. Dunque secondo il disegno di legge Aprea ci dovrebbe essere una specie di grossa Rsu regionale che contratta non si sa bene cosa (forse i contratti regionali degli insegnanti inquadrati nella futura Italia federale)

Naturalmente la cosa è assurda da un punto di vista sindacale, non dal punto di vista di chi mira solo ad avere le mani libere e ha capito che le RSU di scuola sono un potente strumento di organizzazione sindacale e di capillarizzazione dell'iniziativa.

Pino Patroncini Roma, 17 gennaio 2009